

**Un libro al giorno per sette giorni
I consigli di Enrico Franco**

Ogni settimana su @la_Lettura, l'account Twitter della «Lettura», i consigli di un ospite del nostro supplemento culturale. Ecco quelli del giornalista Enrico Franco

Domenica
«Seppellite il mio cuore a Wounded Knee» di Dee Brown: malvagità dei coloni, grandezza dei nativi Usa.

Lunedì
«La vita davanti a sé» di Romain Gary: l'incanto della purezza di un bambino e di una prostituta.

Martedì
«La chiesa contro» di Beda e Sergio Romano: come l'Europa affronta i temi etici che spaventano l'Italia.

Mercoledì
«Jerome diventa un genio» di Eran Katz: il mistero dell'intelligenza umana e alcuni valori ebraici.

Giovedì
«Amore mio, uccidi Garibaldi» di Isabella Bossi Fedrigotti: una storia antica che aiuta a capire il Trentino.

Venerdì
«Eredità» di Lilli Gruber: una storia antica che aiuta a capire l'Alto Adige/Südtirol.

Sabato
«L'amante» di Abraham Yehoshua ricorda che esiste sempre un altro punto di vista. Teniamone conto.

Iacopo Gori è il nuovo #twitterguest
Iacopo Gori da oggi consiglierà un libro al giorno dall'account Twitter @la_Lettura

Cultura

Vintage Il regista abbandonato dai produttori si rifugiava tra gli amici e i ricordi

di ALBERTO ARBASINO



Festivo Recanati. Si legge come capolinea degli autobus.

Passano e ripassano, a Villa Borghese. Ci sarà qualche Sabato del Villaggio?

«Panzoncello scherzoso...» si scherzava con certi amici, a Via Veneto.

Possibile che Fellini sia morto già da vent'anni?

Una volta si andava a Via Veneto, effettivamente. E ci si sedeva ai tavolini di Rosati, con Pannunzio, Patti e De Feo, Franca Valeri e Nora Ricci, qualche volta Saragat, mentre Gian Gaspare Napolitano sorvegliava gli andazzi dal bar, presso una statua romana d'aspetto antico, il guardiamacchine «Prontil!» sistemava i parcheggi.

Fellini, con Flaiano, aveva fatto ricostruire quel marciapiede a Cinecittà, tale e quale. E spesso si veniva pregati da un suo direttore, Guindarino Guidi, a «interpretare noi stessi» nel film che sarebbe poi diventato *La dolce vita*. Non vi si andò mai, naturalmente, così come poi non vennero i Longhi e i Bianchi e i Bertolucci e Carrà a far da sfondo a una scena della *Bella di Lodi*, al Forte dei Marmi. E si persero così occasioni di fondali memorabili.

Si andò invece molto volentieri a un'anteprima di quel film. Con un grande entusiasmo per le voci degli interpreti e gli ordini del regista e le musiche di Kurt Weill: tutto poi perso nei montaggi e doppiaggi.

Anni e anni dopo, Fellini non lavorava più. I produttori non erano interessati ai suoi progetti, e lui passava le mattinate sotto casa, tra la libreria Feltrinelli al Babuino e i tavolini del Canova, in piazza del Popolo. Lì ci si tratteneva a volte per un caffè, rievocando «le alcove del Canova», quei saloni e divani interni con bei dipinti di paesaggi, dove «Franclancia e Trombadori, davano udienza ai pittori minori, che facevano grandi viavai, intorno alla mostra di Mario Mafai». (Che era passato a un suo astrattismo).

L'ultima volta fu in autostrada. Faceva molto caldo, quindi si era deciso di viaggiare la notte. Ci fermiamo

**Il clown**

Federico Fellini (1920-1993) nel suo ufficio a Roma. Appoggiato al muro, vicino al calorifero, il ritratto del famoso clown Grock, uno di quelli che ha ispirato il film «I Clowns» (del 1970). Pellicola che racconta un viaggio nel mondo buffo e malinconico del circo. Fotografia del 1987 di Luc Roux (Corbis)

Improvvisi

di SEBASTIANO VASSALLI



Ispettore Derrick ladro di polli

Un fulmine a ciel sereno. Uno scandalo che rinnova quello di Günter Grass, il Premio Nobel che nel 2006 confessò di essersi arruolato volontario nelle Waffèn SS. Horst Tappert, l'attore tedesco noto in tutto il mondo grazie al personaggio dell'ispettore Derrick, anche lui nel 1943 si era arruolato volontario in un reggimento granatieri delle Panzer SS, e aveva combattuto sul fronte russo: ma, a differenza di Grass, era riuscito a tenere nascosto quel suo passato, che è venuto alla luce cinque anni dopo la sua morte e soltanto per caso. Ora,



la televisione tedesca ha annunciato che non trasmetterà più episodi della serie Derrick, la Baviera vuole ritirare a Tappert il titolo di ispettore onorario della polizia, Belgio e Olanda l'hanno tolto dai programmi televisivi, ecc. ecc. Quanta ipocrisia c'è dietro questo scandalo? Probabilmente molta, come anche nel caso di Grass. Se non si dimostrerà che Grass e Tappert commisero violenze fuori dal contesto della guerra, saremo di fronte a due ragazzi che a vent'anni crederono di dover difendere la loro patria in una guerra sbagliata: tutto qua. Ricordo un fatto che mi riguarda, del gennaio o febbraio 1945. Avevo quattro anni e mi capitò di assistere, in una località dell'Appennino dietro a Genova, alle evoluzioni di un motociclista tedesco che cercava di catturare un pollo e non ci riuscì. Tanti anni dopo, ho poi letto in un libro di storia che all'inizio del 1945, tra Genova e Savona, c'erano reparti della divisione SS «Adolf Hitler». Ora lo so: quel motociclista era l'ispettore Derrick che rubava i polli. Va bene così?

L'ultimo viaggio con Fellini

I caffè di Roma, le alcove di Canova e St. Moritz

a cenare presso il casello di Chiusi e Chianciano, in una residenza; e lì, con una loro nipote, ecco Fellini molto disordinato e la Masina invece molto in ordine. Lui appariva agitato e preoccupato, non voleva lasciarsi andar via. Noi volevamo dormire a Milano, glielo si è spiegato, per poi arrivare a St. Moritz. Pareva ansioso per motivi suoi.

Poco tempo dopo, è mancato.

Il serraglio di pietra è il poetico titolo di un gran libro di Alvar González-Palacios sulla Sala degli Animali nei Musei Vaticani.

Naturalmente illustratissimo (pagine 314, € 75). E lì, un gusto squisito per l'Antico si mescola al marmo giallo antico di Numidia e all'alabastro fiorito di leoni o pantere secondo i mirabili *Marmora romana* di Raniero Gnoli; o magari ai Centauri in marmo bigio morato ai Musei Capitolini, con o senza giocondi Eroti sulla groppa.

E naturalmente ammicchi barocchi monumentali al Nilo e al Tevere coi vari bambocci affluenti, alle Quattro Fontane e in Piazza Navona, con generosi zampilli e vasche. E magari sfingi di porfido accucciati nell'ombra delle scalee.

Ecco allora oche e giovenche e pavoni e tritoni e chimere in marmo bianco o rosso antico o bigio mora-

to o pavonazzetto, su basi e mensole analoghe o contrastanti, però sempre marmoree. E con pittoresche didascalie anticheggianti: caprio, lepreto, vaccarella, toretto, falchetto, leoparda, leoncino, tigroni.

I personaggi umani — Ercole, Commodo, Bacco, Meleagro, satiri o nereidi — appaiono qui subordinati: in funzione dei cavalli o leoni o tori o cinghiali che li accompagnano, nelle frequenti lotte. In epoche di scavi frequenti e succulenti, alla fine del Settecento, grande importanza per gli antiquari e commentatori e mediatori: Giuseppe e Francesco Antonio Franzoni, Gianbattista ed Ennio Quirino Visconti, Vincenzo Pacetti, Bartolomeo Cavaceppi, Gavin Hamilton. Qui, nell'introduzione, González-Palacios svolge una



Ennio Flaiano visto da Mino Maccari

vera grandiosa «carrellata» sui visitatori che nel corso del Grand Tour esaminavano questa Sala degli Animali, e soprattutto ne scrivevano. Fino a Emilio Cecchi: «Una dorata promiscuità, una principesca opulenza, una geologia di culture sovrapposte e stratificate»...

Torna in mente il grande direttore, Carlo Pietrangeli. Durante i restauri alla volta della Sistina, si saliva sulle impalcature per osservare i dettagli da vicino. E lo ricordo quando mostrava i dettagli invisibili dal basso: l'attaccatura dei capelli di Adamo, più giù o più su o finalmente mediana, seguendo le prove di Michelangelo, ben discernibili da vicino. E ripulite con batuffoli delicatissimi.

Compiuta la detersione, vi fu un solenne ricevimento offerto dagli sponsor giapponesi nella Sala Regia. Con un buffet indiano o indonesiano oltre il grandioso drappaggio del Bernini. Vedendo la quantità di inchinetti giapponesi reciproci, chiesi a un loro diplomatico in che misura li effettuavano. E mi fu risposto: «Loro lo sanno». Ma ricordo soprattutto l'orrore di quando ci si accorse di stare entrando nella Cappella Paolina con i bicchieri in mano. Qui, oltre a mirare gli affreschi molto impalliditi di Michelangelo su San Pietro e San Paolo, si commen-

tò soprattutto la moquette grigia da cinema installata da un arredatore di Paolo VI sopra i pavimenti cosmateschi.

Raccontava un illustre governatore vaticano che girando per le sale aveva notato una coppia americana molto anziana e molto dabbene, che poi gli domandò come arrivare alla Sistina. Dando l'indicazione, lui fece notare che in quel momento si trovavano nelle Stanze di Raffaello. E la signora: «Non vogliamo Raffaello oggi, oggi vogliamo Maichelangelo».

Lo stesso gentiluomo spiegava che nel suo palazzo aveva fatto rimuovere un pavimento di marmo degli anni Trenta, avendo trovato delle mattonelle antiche, «perché bisogna camminare su piastrelle umili, guardando in su verso la Gloria dei Cieli». Ma a Palazzo Altemps non si dava pace per il soffitto con stemmi a croci, inconcepibili nella nobiltà romana, finché un direttore non chiari che erano le insegne del vescovato di Costanza.

Tanti grandi e squisiti poeti latini... E nessuno mai — neanche nella decadenza — pensò di comporre versi tipo «Roma non far la stupida stasera». Nonché, fra protomi e paraste, magari «quer grillo che fa crieri...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arti La tradizione dell'antica oreficeria in «Eco e Memoria», la mostra dal 20 maggio alla Galleria Carlo Orsi di Milano

I post-classici di Dimitri Pantazopoulos

Post-classici, proprio come i 17 artisti che (in occasione della mostra in programma a Roma, al Foro, dal 23 maggio al 29 settembre) racconteranno il possibile dialogo tra antico e contemporaneo. Post-classici possono essere appunto definiti anche i sessanta pezzi unici inventati dallo storico dell'arte e interior designer ateniese Dimitri Pantazopoulos (1963) esposti dal 20 al 24 maggio alla Galleria Carlo Orsi di Milano (Info Tel 02-7600.2214, www.galleriaorsi.com). Collier, orecchini, anelli, pendenti, gemelli costantemente in equilibrio tra *Eco* e *Memoria* (come recita il titolo della mostra milanese), che testimoniano una passione eclettica e una lunga familiarità



Sopra: pendente in pasta vitrea con Alessandro Magno. A sinistra: cammeo con Laocoon

con pietre, vetri, ceramiche e «stravaganze della natura mediterranea» ma anche con la tradizione manuale dell'antica oreficeria fiorentina.

In queste piccole «sculture classiche» c'è dunque molto dello spirito dei viaggiatori del Grand Tour, della loro voglia «di un souvenir colto e eccentrico, che fosse però in grado di unire passato e presente», antiche pietre e nuove seduzioni. Gioielli contemporanei (questa è la terza collezione firmata da Pantazopoulos e il debutto in Italia) «con la patina e il fascino della storia». Una miscela che caratterizza tutti i frammenti di questo puzzle: il mazzo di spighe di grano inciso su onice e montato in oro giallo ispirato alla più classica romanità; i due

sorprendenti orecchini con delicate teste femminili in corallo affiancate al quarzo rutilato; i due cammei coevi, ma non identici, ognuno con una storia unica (e diversa) da rivelare, trasformati in gemelli; i sigilli ottomani; le paste vitree neoclassiche; la Pallade Atena su agata; la pietra di luna cabochon.

Sono veri e propri frammenti di storia e memoria del Mediterraneo, nati dalla volontà di ripetere ogni volta l'incanto di una «prima volta». Quel momento così speciale (la scoperta di un'antica collezione di pietre) vissuto da Pantazopoulos e che ora si replica regalando il lampo di un'emozione. Tra eco e memoria, tra classico e contemporaneo.

Stefano Bucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA